

SALVINI

IL FALLIMENTO DELLE AMBIGUITÀ

GIOVANNI ORSINA

L'ambivalenza in politica a volte può anche trasformarsi in una grande risorsa. — P.12



La strategia di lotta e governo punisce Salvini

GIOVANNI ORSINA

L'ambivalenza in politica può essere una grande risorsa: un leader convincente saprà sommare fasce elettorali così distanti da parere del tutto incompatibili, sostenendo nei modi e coi tempi giusti una cosa e il suo contrario. L'ambivalenza è tuttavia uno strumento assai delicato che rischia di rivolgersi rapidamente contro chi lo usa, portando infine alla sottrazione, non all'addizione degli elettori. I ballottaggi parrebbero confermare — con livelli di partecipazione così bassi il condizionale è obbligatorio — quel che già il primo turno aveva indicato con chiarezza: l'ambivalenza della Lega di lotta e di governo è di quelle che sottraggono e non sommano, non convince né i ceti produttivi «responsabili» né quelli periferici «arrabbiati».

Il fallimento di questa «strategia dell'ambiguità» rappresenta un problema macroscopico innanzitutto, com'è ovvio, per Matteo Salvini, davanti al quale si aprono tre percorsi tutti e tre costellati di controindicazioni: o puntare ai ceti produttivi, rischiando di regalare



quegli periferici a Giorgia Meloni; o puntare a quelli periferici, rischiando di alienarsi il Nord; oppure proseguire nell'ambivalenza, sperando di riuscire a convertirla da limite in risorsa.

Ma il problema pesa su tutta l'alleanza di destra-centro: non è un caso che Meloni, pur saldamente all'opposizione, non abbia tratto beneficio dalle difficoltà della Lega. E pesa infine sull'intero sistema politico italiano: integrare i ceti periferici in un progetto di governo interessa a chiunque abbia a cuore la democrazia italiana.

Per Salvini e per la sua coalizione diventa a questo punto vitale non uscire sconfitti dalla partita per il Quirinale. Come il riccio di Archiloco, in quella partita il destra-centro mi pare abbia in mano una sola carta, ma grossa: Draghi. Ma più grossa la carta, meglio la si deve giocare: di concerto coi compagni di squadra, e avendo in mente un progetto realistico su quel che accadrà dopo. Le premesse non sembrano delle migliori. gorsina@ulss.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA